

CONSIDERAZIONI E RIPENSAMENTI
SULLA «ERSTE EINLEITUNG»
ALLA «CRITICA DEL GIUDIZIO» DI KANT

FAUST:

Wo fass ich dich, unendliche Natur?
Euch Brüste, wo? Ihr Quellen alles Lebens,
An denen Himmel und Erde hängt,
Dahin die welke Brust sich drängt -
Ihr quellt, ihr tränkt, und schmacht ich so vergebens?
[...]
Du, Geist der Erde, bist mir näher;
Schon fühl ich meine Kräfte höher,
Schon glüh ich wie von neuem Wein.
Ich fühle Mut, mich in die Welt zu wagen,
Der Erde Weh, der Erde Glück zu tragen,
Mit Stürmen mich herumzuschlagen
Und in des Schiffbruchs Knirschen nicht zu zagen! ¹

1. – L'oggetto di studio che questo breve saggio intende affrontare sarà la discussa prima introduzione alla *Critica del Giudizio* ² di Kant, più

¹) J.W. Goethe, *Faust*, Milano, Mondadori, 1994, p. 39: «Natura illimitata, dove stringerti? / Voi seni, dove? Voi, sorgenti d'ogni vita / da cui la Terra e il Cielo pendono, / cui questo petto esausto tende, / colmi, per ogni sete... E inutilmente / io a struggermi qui? / [...] / Spirito della Terra, tu mi sei più vicino. / Già mi sono cresciute, lo sento, le forze, / già ardo come per vino nuovo. / Sento il coraggio di affrontare il mondo, / di reggere alle pene terrene, alle gioie terrene, / di contrastare le bufere, di / non tremare allo schianto del naufragio!».

²) Le edizioni prese in esame in questo lavoro sono: I. Kant, *Critica del Giudizio*, Torino, Tea, 1995, testo provvisto della *Erste Einleitung*; l'altra edizione è quella curata da E. Garroni e H. Hoehenegger, *Critica della facoltà di giudizio*, Torino, Einaudi, 1999, testo al quale però manca la prima introduzione kantiana. Di volta in volta nel testo esplicheremo il testo al quale si farà riferimento.

comunemente conosciuta col nome, in lingua madre, di *Erste Einleitung*. Il lavoro che qui è presentato, nonostante sia in fondo un primo ed approssimativo tentativo, intende cogliere l'originalità di questo testo che si presenta come fortemente innovativo soprattutto all'interno dello stesso sistema kantiano. In particolar modo, l'indirizzo che questo articolo seguirà, sarà proprio quello di un ripensamento dei rapporti tra le facoltà conoscitive superiori all'interno del complesso critico kantiano proprio attraverso la natura radicale e diretta di questo testo.

Il grande interesse che la *Erste Einleitung* ha suscitato, fin dalla sua prima pubblicazione, tre anni dopo l'apparizione della *Critica del Giudizio*, riguarda precisamente l'interrogativo circa il motivo che nel 1790 indusse Kant alla sua preventiva esclusione dall'impianto della terza Critica e la repentina e quasi affannosa stesura della (più sintetica) seconda introduzione. Sopra questa scelta, non ancora solidamente spiegata, tutti gli studiosi che se ne sono interessati seriamente e con agguerrito impeto ermeneutico hanno intravisto un punto assolutamente decisivo. È un fatto però che i diversi pensieri che si sono confrontati intorno a questo delicato aspetto hanno perlopiù inteso questa esclusione attraverso linee interpretative secondarie, privilegiando letture caute e comunque di trascurabile peso teoretico, ovvero trovando nelle accidentali motivazioni di ampiezza la causa di questo orientamento e di questa conseguente scelta. In sostanza ha prevalso, fino ad un certo momento, l'idea che la prima introduzione fosse stata sostituita dall'attuale e definitiva per una mera esigenza di volume e sobrietà: troppo il primo, troppo poca la seconda. D'altra parte, questo tipo di lettura, ad un più attento e rigoroso avvicinamento scientifico, non poteva che mostrarsi debole e non certamente determinante rispetto ai contenuti delle discusse pagine kantiane. Così, un'altra interpretazione certamente più decisiva e audace circa questo punto si è affacciata sul finire degli anni Sessanta all'orizzonte della critica kantiana, motivando questa esclusione attraverso una lettura decisamente più sostanziosa e riuscendo oggi, a nostro avviso, a prevalere in modo significativo sulla tradizionale idea come credibilità e rispondenza critica. Tuttavia non si può fare a meno di notare come alla delicatezza ed all'interesse di questa famiglia di interrogativi si sia manifestata, in realtà, solo una esigua produzione di saggi e studi specialistici indirizzati sulle due introduzioni ed è forse proprio questo uno dei motivi che ancora non ha permesso il completo e persuasivo scioglimento del nodo interpretativo ed una fruttuosa e stabile lettura. Infine si può notare come si siano seminati giudizi, accennate possibili ermeneutiche, compiute rapide considerazioni di pensiero, ma ancora solo parzialmente le pagine della *Erste Einleitung* sono state affrontate con l'esplicita intenzione di cavare fuori tutta la maggior quantità di verità possibile. In definitiva, nonostante l'esiguo numero di lavori che hanno, anche solo parzialmente, toccato questi punti è indubitabile come ci si sia avvicinati ad uno degli aspetti più interessanti dell'im-

pianto critico kantiano, peraltro approssimandosi significativamente, a nostro avviso, al cuore del problema della *Erste Einleitung*.

Il primo studio al quale spetta l'indiscutibile merito di aver puntato direttamente l'interesse sulla *Erste Einleitung* ed averla pensata secondo un'angolazione assolutamente innovativa è il saggio del 1968 di Luciano Anceschi dal titolo *Considerazioni sulla "Prima Introduzione" alla "Critica del Giudizio" di Kant* presente in conclusione dello scritto *Da Bacone a Kant*³ del 1972. È questo il primo segnale di un interessamento alla prima introduzione totalmente nuovo e particolarmente orientato: si preclude la presenza di cause estrinseche nella giustificazione della scelta kantiana, preparando, insinuando quasi, la possibilità di una lettura che mostri come le cause del frettoloso lavoro su di una più agile e meno pretenziosa introduzione in sostituzione della prima, dipendessero in prima istanza da motivazioni intrinseche e sostanziali. All'importante tentativo di questo lavoro, altri, nell'alveo critico kantiano, hanno contribuito accentuando e seguendo questa prima decisiva intuizione di Anceschi, secondo diverse tipologie d'azione e di intento, ma assecondando tutti, consapevolmente o meno, il medesimo originale spunto. Così, pur nella tangenza del problema della *Erste Einleitung* rispetto all'economia di diversi lavori, troviamo importanti cenni in molti testi critici; su tutti lo studio di Emilio Garroni del 1976 intitolato *Estetica ed Epistemologia: Riflessioni sulla "Critica del Giudizio" di Kant*⁴ che in questo lavoro ha una rilevanza assoluta, ed ancora, tra i più recenti l'*Opus Postumum di Kant*⁵ di Vittorio Mathieu del 1991. In modo diretto o celato, in questi scritti, si presenta perciò la decisiva intuizione delle *Considerazioni*; le ragioni che motivarono l'esclusione della *Erste Einleitung* vanno cercate proprio nella *Erste Einleitung*, soprattutto nel confronto con la seconda introduzione e vanno giustificate e colte, in prima istanza, attraverso un orizzonte strettamente contenutistico e teoretico, insomma attraverso cause intrinseche e le cui capitali ragioni riguardano infine l'interezza del pensiero critico kantiano.

In questa circostanza, parziale e provvisoria, come può essere quella di un articolo di questa natura, si tenterà di raccogliere e ripensare quelle che sono le più solide e persuasive argomentazioni, ma anche i punti maggiormente deboli, o addirittura ciechi, dei testi critici che hanno indagato questo decisivo frammento del pensiero kantiano e si farà interagire questi con ciò che lo stesso Kant non ha potuto né voluto tenere nascosto con la pubblicazione del 1794, nostro primo termine di paragone e con-

³) L. Anceschi, *Considerazioni sulla "Prima Introduzione" alla "Critica del Giudizio" di Kant*, in *Da Bacone a Kant*, Bologna, Il Mulino, 1972.

⁴) E. Garroni, *Estetica ed Epistemologia: Riflessioni sulla "Critica del Giudizio" di Kant*, Milano, Unicopli, 1998.

⁵) V. Mathieu, *Opus postumum di Kant*, Napoli, Bibliopolis, 1991.

fronto. È bene ora non attardarsi ulteriormente su questi aspetti preliminari e di cornice entrando subito nel merito del nostro lavoro.

2. – Nel 1968, nelle *Considerazioni*, Anceschi lascia intendere come le diffuse letture sulla *Erste Einleitung* fossero probabilmente state vittime di un abbaglio che ne impediva il corretto e adeguato coglimento. L'abbaglio consisteva nell'erronea concezione che vedeva una sostanziale omogeneità contenutistica tra le due introduzioni kantiane; per primo Anceschi insinua questo tipo di dubbio ed infine stabilisce un'inequivocabile distanza tra i due testi: questi non si equivalgono, non si trattava semplicemente di una diversità di corpo e forme ma era la stessa struttura a mostrarsi distante, era la sostanza che era ben diversa. Stabilita questa come premessa non potevano che affacciarsi altri e ben più rilevanti risvolti. «Tale introduzione [la *Erste*] è per vari aspetti diversa dall'introduzione effettivamente pubblicata [...] e va subito detto che c'è da supporre – e la supposizione ha nel discorso un suo peso – che il filosofo ebbe alcune perplessità circa il modo più conveniente di presentare ai lettori, e specie ai lettori filosofi, il nuovo lavoro»⁶. Nel suo, scrive così di una, non meglio precisata, «perplessità» circa il modo più conveniente di presentare ai lettori questo suo nuovo lavoro che mal si prestava ad introdurre la *Critica del Giudizio* ed ancora, con perentoria certezza, di una natura evidentemente diversa tra le due introduzioni. Partendo di qui non si può non intendere la *Erste Einleitung* come uno scritto importante ed oltremodo delicato, nel bene e nel male, forse scomodo all'interno della riflessione kantiana e che interessava fortemente Kant ma che celava insidie interpretative che probabilmente lui stesso non voleva trapelassero immediatamente e non voleva, ancora più decisamente, fungessero da chiavi di lettura introduttive per la *Critica del Giudizio*. Rispetto al dove si possa evincere questo tipo di consapevolezza, Anceschi non ha dubbi e noi con lui; «[...] possiamo dir subito che la *Vorrede*, la *Einleitung*, e la *Erste Einleitung*, oltre ad alcuni accenni dell'epistolario, sono i documenti di queste perplessità»⁷. Noi cominciamo il nostro lavoro partendo da questo primo e rivoluzionario passo che segna la svolta del modo di concepire questi testi ed in particolar modo il testo della prima introduzione e lasciamo come premessa metodologica un'ultima nota di Anceschi che direziona il nostro sguardo: «[...] il rilievo dei motivi di questa perplessità e di questa stima, come si vedrà, porta direttamente ai problemi di significato»⁸. La «perplessità», conduce ai «problemi di significato», alla sostanza della riflessio-

⁶) Anceschi, *Considerazioni* cit., p. 175.

⁷) *Ibidem*.

⁸) *Ivi*, p. 203.

ne di Kant; questa posizione pare possa confermare più autorevolmente la storia, le vicende ed il pensiero che questo testo porta alla nostra attenzione ed è precisamente qui che ci interessa puntare il nostro sguardo e seguendo le tracce di questa intuizione, proseguire.

Nel testo *Opus postumum*, uno dei più recenti in questo senso, raccogliamo l'analoga impostazione con alcune sfumature storiche di forte rilevanza. Nelle riflessioni sulla *Erste Einleitung*, Mathieu in modo affine ad Anceschi, scrive di un «imbarazzo» kantiano che impedì l'immediata pubblicazione di questo testo come effettiva introduzione alla *Critica del Giudizio* nel 1790: «Kant, all'improvviso, sentì il bisogno di riscrivere l'intera introduzione»⁹, lasciando intendere in modo sibillino di un motivo preciso all'origine di questa scelta tutt'altro che accidentale: «[...] il pretesto era che la prima [introduzione] era troppo lunga»¹⁰. Il punto, scrive Mathieu, è che la prima, nonostante fosse maggiormente corposa, si mostrava decisamente più comprensibile e trasparente; «[...] la prima, più lunga, è anche più facile da capire, mentre la seconda non risulta trasparente. Ma appunto questo era il problema (per Kant)»¹¹: la sua trasparenza. Cosa di questa trasparenza preoccupasse Kant risulta essere l'interrogativo legittimo e primo di queste righe. «Quando poi, il 25 di marzo, l'Introduzione definitiva è finalmente spedita, Kant conserva accuratamente (ma di nascosto) la vecchia: evidentemente è persuaso che i contenuti delle due versioni non si equivalgono»¹². Così, in poche e sintetiche battute, Mathieu scrive di evidenti tracce che lasciano fortemente supporre che le elusive e rassicuranti parole di Kant, circa la necessità di alcuni importanti aggiustamenti dell'introduzione sulla quale stava lavorando (la *Erste*, che di fatto era già ultimata) e che infine culminarono con la totale sostituzione dello scritto, celavano in verità, ben altre (e certamente capitali) implicazioni teoriche. «È chiaro – scrive Mathieu – che Kant prendeva in giro l'editore quando, il 9 marzo, gli assicurava di affrettarsi [...]»¹³. Così Kant, rispetto alla prima introduzione ebbe perplessità sempre più stringenti ed inibitrici finché, scrive Anceschi, non decise definitivamente di riscriverlo con una rapidità sorprendente: «[...] tra il 7 ed il 22 marzo 1790 secondo taluni; tra il gennaio e il marzo 1790 secondo altri, e con buoni argomenti»¹⁴ in ogni caso con una velocità che sbalordisce. Ma appunto, cosa rendesse così ostica questa *Erste Einleitung* allo sguardo ed alla concezione di Kant e cosa precisamente ne avesse motivato l'esclusio-

⁹) Mathieu, *Opus cit.*, p. 247.

¹⁰) *Ibidem.*

¹¹) *Ibidem.*

¹²) *Ivi*, p. 248.

¹³) *Ibidem.*

¹⁴) Anceschi, *Da Bacone a Kant cit.*, p. 203.

ne ma non la distruzione, è certamente l'aspetto di maggior interesse, persuasi come siamo del fatto che dietro questa occasione stiano ragioni determinanti e per la comprensione della terza Critica e dell'intera riflessione kantiana.

Sono questi i primi sussulti di una interpretazione che rompe con un pensiero affermato che non riusciva a scorgere sostanziali incongruenze teoriche tra la prima e la seconda introduzione e senza le quali in realtà non si sarebbero date ragioni di tutto quel febbrile travaglio che aveva interessato l'attività kantiana nel periodo che passa tra il gennaio ed il marzo del 1790. Ed è Mathieu, proprio intorno a questo punto, che scrive di una presumibile indicazione, data dello stesso Kant, che aveva pesato sulla interpretazione del testo e certamente anche sulle successive. È scritto nell'*Opus postumum* rispetto alla prima pubblicazione della *Erste Einleitung* da parte di Beck nel 1794, che «Kant [...] inoltra la *Prima Introduzione* e che Beck inserisce [questa] nel II volume della sua edizione (1794): in estratti, però, senza rilevare la differenza sostanziale tra i due scritti [prima e seconda introduzione]. È chiaro che egli si regola sulle indicazioni dategli dall'autore al momento dell'invio, nelle quali si accentuavano le somiglianze, piuttosto che le diversità [...]. Le [successive] edizioni di Rosenkranz, Hartenstein, Erdmann, fecero lo stesso: sicché, ancora nel 1912, A. Stadler, nella sua *Kants Theologie*, affermava ingenuamente che il saggio del 1794 conteneva varianti e miglioramenti rispetto alla *Critica del Giudizio*, che lo facevano risultare "più trasparente e maturo" rispetto a quell'opera»¹⁵. Ancora Mathieu, insistendo sulla trasparenza nota come questa fosse senz'altro una caratteristica di quello scritto, ma era appunto questo il (o uno dei) motivo per cui Kant lo aveva sostituito con un'altra versione decisamente più cauta nella forma e meno esplicita nei contenuti. Nell'edizione di Cassirer del 1922 le differenze sostanziali tra le due introduzioni non emergono ancora ed allo stesso modo nello scritto del figlio del 1938, *A Commentary of Kant's Critique of Judgement*, non se ne riscontra traccia.

Si presume perciò che dal 1794, anno della prima pubblicazione della *Erste Einleitung*, lo sguardo di coloro i quali si erano avvicinati a questo testo, aveva compiuto sì lo sforzo di una comprensione del pensiero, ma sempre in una direzione di omologazione di contenuto tra le due introduzioni e tra queste e la terza Critica. All'origine di queste letture che accentuavano il filo di continuità certamente si può porre l'indicazione, suggerita per una sorta di prudenza, dallo stesso Kant come l'ipotesi maggiormente verosimile¹⁶.

¹⁵) Mathieu, *Opus cit.*, p. 248.

¹⁶) Cfr. *ivi*, pp. 246-253.

FAUST:

Schreckliches Gesicht!

[...]

Weh! Ich ertrag dich nicht!

GEIST:

Du flehst eratmend, mich zu schauen,

Meine Stimme zu hören, mein Antlitz zu sehn;

Mich neigt dein mächtig Seelenflehn:

Da bin ich! – Welch erbärmlich Grauen

Fasst Übermenschen dich! Wo ist der Seele Ruf?

Wo ist Brust, die ein Welt in sich erschuf

Und trug und hegte? Die mit Freudebeben

Erschwoll, sich uns, dein Geistern, gleichzuheben?

Wo bist du, Faust, des Stimme mir erklang,

Der sich an mich mit allen Kräften drang?

Bist du es, der, von meinem Hauch umwittert,

In allen Lebenstiefen zittert,

Ein furchtsam weggekrümmter Wurm? ¹⁷

3. – Prima di affrontare in modo diretto i più significativi passaggi del testo kantiano, accenniamo qui brevemente qualche aspetto preliminare che riguarda la natura delle due introduzioni e della prefazione. Questo primo punto giustifica in parte il nostro sforzo e ne indirizza inevitabilmente anche l'azione: i testi introduttivi nell'ambito delle riflessioni sulla terza Critica costituiscono un decisivo e imprescindibile termine di paragone, un apporto senza il quale difficilmente è possibile arrivare al cuore teoretico della *Critica del Giudizio* (ma congiuntamente al cuore dell'intero pensiero critico, fino alla *Critica della Ragion Pura* e della *Ragion Pratica*). Attraverso un'immagine potremmo vedere in questi testi introduttivi una sorta di scheletro o ossatura teorica dell'intera terza Critica; in modo scarno, in una indagine all'osso, vengono presentate qui tutte le problematiche teoriche che la terza affronta nel concreto, il cui testo, in questo senso, si presenta come la messa in atto (o in carne) di tale studio essenziale. «Occorre esaminare nella loro struttura la *Prefazione* e l'*Introduzione*, che tale problema propongono nel modo più perentorio [...] qui esso è offerto nella più esemplare nudità logica, e vorrei dire nella sua formali-

¹⁷) Goethe, *Faust* cit., p. 41: «FAUST: Viso tremendo! / [...] / Ah non reggo a guardarti! / SPIRITO DELLA NATURA: Tu invochi, ansante di vedermi, / di udire la mia voce di fissare il mio volto. / Mi inclina a te la preghiera potente / della tua anima: eccomi! Che spavento pietoso, / superuomo, ti stringe? Dov'è il grido dell'anima? / Dov'è quel cuore che evocava un mondo in sé / e lo portava e lo reggeva? Che in un tremito di gioia / cresceva ad eguagliare noi, gli Spiriti? / Dove sei, Faust? E mi aveva chiamato, la tua voce, / e con tutte le tue forze t'eri avventato a me. / Sei tu che al tocco del mio alito / tremi nel fondo del tuo essere, / verme spaurito che si torce?».

tà»¹⁸. Anceschi parla proprio in questo senso di «prona» e di «pianta» rispetto al «tempio» della terza Critica, significando così le figure architettoniche riguardanti l'una la *Prefazione*, l'altra l'*Introduzione*¹⁹. Non si presentano perciò luoghi più decisivi e vitali nella preparazione e comprensione del testo conclusivo della costruzione critica e con certezza stanno precisamente qui le chiavi per cogliere i molti interrogativi ed avvicinarsi alle possibili risposte delle inevitabili inquietudini kantiane sul "che cosa fare" delle trasparenze e dell'eccessiva audacia della *Erste Einleitung*.

Un altro aspetto, assolutamente vitale e decisamente più sostanzioso, riguarda la comprensione del «determinato "fatto"»²⁰ della terza Critica, l'oggetto specifico, cui accenna Cassirer e che difficilmente si individua nel corpo della *Critica del Giudizio* e, strettamente legato a questo, l'origine, ovvero il terreno sul quale questo «fatto» si impianta ed ha motivo di impiantarsi. La linea di demarcazione che separa chi ha inteso tutta la profondità della terza Critica e chi invece questa capacità non ha avuto, sta tutta nel livello di comprensione delle domande o ferite che avevano reso necessario questo ulteriore sforzo critico. «Niente è tanto incomprendibile come la risposta ad una domanda che non si pone»²¹, e non comprendendo, o peggio, non sentendo nemmeno la domanda all'origine della terza Critica, non possono che scaturire tutte quelle incomprensioni e quelle riflessioni fuorvianti che si presentano in molti studi di questa parte del pensiero kantiano. Infatti, che non vi fosse un reale problema all'origine di questa Critica conclusiva, giustifica in gran parte il frettoloso e superficiale studio della Terza e ne fortifica e aggroviglia ancor di più la forte eterogeneità o addirittura la totale incoerenza di materiali trattati. Nell'assoluta centralità e decisività dello scritto sulla prima introduzione del 1968 di Anceschi, è possibile individuare anche una debolezza di questa natura ed è forse questo uno dei motivi che ultimamente impedisce il volo a questo tipo di lettura. L'originale linea interpretativa rimane come legata ad un sasso troppo pesante, tende all'alto, guadagna qualche metro, ma infine non riesce definitivamente a prendere il volo; il sasso, la zavorra che non permette alle importantissime premesse anceschiane di trovare l'alto di una solida e condivisa forza critica sta tutta nel soffocamento di quelle che sono le premesse teoriche (ovvero le manchevolezze teoriche) che avevano giustificato la necessità della terza Critica. Il fiorire delle riflessioni di questo testo, il fatto che il pensiero possa essere portato alle legittime e ultime sue implicazioni, viene precluso a chi non riesce a vede-

¹⁸) Anceschi, *Considerazioni* cit., p. 185.

¹⁹) Cfr. *ivi*, pp. 182, 183.

²⁰) Cfr. E. Cassirer, *Kants Leben und Lehre*, Berlin 1918; trad. it. di G.A. De Toni, *Vita e dottrina di Kant*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

²¹) R. Niebuhr, *Il destino e la storia. Antologia degli scritti*, Milano, BUR, 1999, p. 66.

re e misurare l'ingente materiale problematico all'origine della *Critica del Giudizio*: manca l'effettivo orizzonte di significato del testo.

Brevemente è opportuno qui soffermarci, per intenderci meglio, su quelle che sono le parziali e limitanti riflessioni delle *Considerazioni* sull'origine problematica della *Critica del Giudizio* ed individuare nel testo kantiano, d'altra parte, i passi dove più chiaramente si insiste sui motivi della necessità di questa terza Critica.

Sinteticamente potremmo significare con l'*esprit de système* l'obbiettivo polemico di questa parte del nostro scritto, in questo il pregiudizio oscurante la *Critica del Giudizio*; essenzialmente in questo concetto racchiusa l'endemica debolezza del pensiero delle *Considerazioni*. Sono importanti i passaggi di questo testo per poter toccare con mano l'inconsistenza di questo tipo di riflessione. Scrive Anceschi, «non è facile mettere in dubbio che il proposito di Kant [...] fu quello di completare il sistema, risolvendone le interne difficoltà»²², ed ancora si legge come lo sforzo e le integrazioni che scaturiscono col terzo lavoro critico «non riguardano la soluzione di questo o quel problema particolare; e neppure il senso generale della ricerca rispetto alla “ragione pura” o alla “ragione pratica”, esse si dichiarano prevalentemente nel rilievo di una insufficienza sistematica, e nella conseguente esigenza d'integrazione teorica per colmare tale insufficienza»²³. La medesima direzione di pensiero la troviamo nel saggio *Vorrede ed Einleitung alla Critica del Giudizio* contenuto in *Tre studi di estetica*²⁴ del 1966. In riferimento alle insoddisfazioni kantiane circa le due precedenti Critiche scrive Anceschi: «[...] tali insoddisfazioni non riguardano propriamente i risultati dottrinali raggiunti dalle due Critiche nel loro specifico orizzonte problematico; esse si dichiarano prevalentemente nel rilievo di una insufficienza sistematica, e nella conseguente esigenza di integrazione teorica per colmare tale insufficienza [...] sembra a Kant che il sistema manchi per certi suoi lati, che abbia bisogno di essere completato e che, per tanto, richieda nuove indagini su un campo nuovo»²⁵.

È questo, a nostro avviso, il pensiero che non permette una libera ed efficace lettura dei risvolti della *Critica del Giudizio* ma ancora di più di un testo tanto rivoluzionario e radicale come quello della *Erste Einleitung*. La zavorra che impedisce il volo ed il fiorire delle riflessioni è questa esclusiva lettura delle *ragioni di sistema* nei significati originari della terza Critica; il paraocchi della giustificazione sistematica intrappola in maglie troppo strette il sostanzioso verbo kantiano e non può che portare in questo modo all'inevitabile inciampo interpretativo. È un'esigenza povera,

²²) Anceschi, *Considerazioni* cit., p. 184.

²³) *Ivi*, p. 186.

²⁴) L. Anceschi, *Tre studi di estetica*, Milano, Mursia, 1966.

²⁵) *Ivi*, p. 67.

accidentale e come tale, scrisse Scaravelli, «forzosa»²⁶ quella che in tal caso avrebbe giustificato la terza Critica. È d'altra parte indifendibile la tesi che escludesse le esigenze di sistema *tout court* dalle motivazioni della terza Critica, scrive infatti Garroni: «[...] è del tutto inutile discutere, a livello di evidenza, le buone ragioni che stanno a fondamento di quei luoghi comuni. È lo stesso Kant a fornircene le giustificazioni esplicite [...]. Come è ovvio che *l'esprit de système* abbia un ruolo di primo piano sia nella prima che nella seconda introduzione»²⁷. Ma ciò che conta è pesare attentamente i materiali sui piatti della bilancia: «[...] il problema è di individuare i luoghi teorici salienti e di disporre attorno ad essi [...] tutto il resto: vale a dire gerarchizzare opportunamente i vari livelli e aspetti del discorso kantiano»²⁸ ed infine di giustificare, nei limiti del possibile, l'attendibilità di tale gerarchia.

4. – Rintracciare così nel testo kantiano questi «luoghi teorici salienti» per meglio intendere le ragioni della *Critica del Giudizio* possiede anche l'utile di renderci forti nella comprensione di ciò che costituirà il cuore della nostra riflessione sulla *Erste Einleitung*.

Guardando al lavoro di Scaravelli nelle *Osservazioni sulla Critica del Giudizio*²⁹, in *Scritti kantiani*, non possiamo non convenire sulla centralità delle sue argomentazioni e sul forte accento che ha, nella *Erste Einleitung*, il problema detto del «terzo molteplice» e come attraverso questo si possa persuasivamente comprendere l'intera terza Critica. Il materiale preso in esame è ricco ed in modo chiaro sottolinea l'aspetto dal quale Kant comincia la riflessione insistendo soprattutto sul filo di continuità che la lega a quella della *Critica della Ragion Pura*. Al principio del paragrafo IV della *Erste Einleitung*, scrive Kant, guardando proprio al particolare della continuità:

Nella *Critica della Ragion Pura* abbiamo visto che la natura, come insieme di tutti gli oggetti dell'esperienza, costituisce un sistema secondo leggi trascendentali che l'intelletto fornisce a priori. [...] Proprio per questo l'esperienza, in quanto in generale possibile da un punto di vista oggettivo, deve costituire (nell'idea) un sistema di conoscenze empiriche possibili, secondo leggi sia universali che particolari. Ciò è infatti richiesto dall'unità della natura [...]. In questo senso bisogna considerare l'esperienza in generale, secondo leggi trascendentali dell'intelligenza, come un sistema e non come un mero aggregato.³⁰

²⁶) L. Scaravelli, *Osservazioni sulla Critica del Giudizio*, in *Scritti kantiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

²⁷) Garroni, *Estetica ed Epistemologia* cit., p. 31.

²⁸) *Ibidem*.

²⁹) Scaravelli, *Osservazioni* cit., p. 413.

³⁰) Kant, *Erste Einleitung* cit., p. 105.

E fino a questo punto non si scorgono debolezze o vuoti nel discorso kantiano: nessun problema all'orizzonte, si richiede semplicemente una natura non caotica e governata da un ordine conoscibile e ordinabile dall'intelletto e dalle sue leggi. Ma il passaggio del paragrafo prosegue indicando proprio la ferita di cui accennavamo; non tutto ha infatti trovato giustificazione e ordine con il pensiero cominciato con la prima Critica. Prosegue Kant esplicitando il punto critico:

[...] da questo però non consegue che la natura costituisca, anche secondo leggi empiriche, un sistema afferrabile dalla facoltà conoscitiva umana, né che la completa interconnessione sistematica dei suoi fenomeni in un'esperienza, quindi la stessa esperienza come sistema, sia possibile agli uomini, infatti potrebbe darsi che la multiformità ed eterogeneità delle leggi empiriche fosse così grande, da consentirci sì una parziale unificazione delle percezioni in una esperienza, secondo leggi empiriche particolari occasionalmente scoperte, ma non mai di ridurre queste leggi empiriche ad una famiglia sotto un principio comune: questo, quando [...] la multiformità ed eterogeneità di queste leggi, assieme alle forme naturali corrispondenti, fosse infinitamente grande, e ci presentasse un grezzo, caotico aggregato senza la minima traccia di un sistema, che pure dobbiamo presupporre secondo leggi trascendentali.³¹

Insomma è l'unità ciò di cui si è alla ricerca e ciò di cui ancora non si ha l'adeguato possesso; in questa sta la *ratio* ultima e capitale del pensiero kantiano e, conseguentemente, la riflessione della *Critica del Giudizio* scommette ed investe tutte le sue carte semplicemente sull'unità dell'esperienza a dispetto di tutte le possibili eterogeneità e multiformità o dei modi di presentarsi agli uomini della natura e dell'esperienza e della sua spesso occasionale unità. Comincia perciò con la consapevolezza di questa deficienza la terza Critica: non tutto ha trovato adeguata sistemazione attraverso la sintesi indagata dalla *Critica della Ragion Pura* e l'urgenza di questa terza sta tutta nell'insistenza con la quale Kant batte sopra questo punto nella *Erste Einleitung* e nella introduzione definitiva. L'ordine è presupposto dall'intelletto ma l'ordine non è garantito solo dall'intelletto. Infine sinteticamente si potrebbe dire che l'unità dell'esperienza non può essere raggiunta unicamente mediante le leggi trascendentali della natura cioè mediante i principi o giudizi sintetici della prima Critica. Scaravelli pensando proprio a questa manchevolezza ed alle ragioni che avevano mosso la riflessione kantiana nella produzione di questa complessa opera insisteva sul fatto che la garanzia più efficace nella distinzione fenomenica non stesse nella prima quanto nella terza Critica; in una formula radicale possiamo affermare che la prima mi porta a riconoscere come qualcosa

³¹) *Ivi*, p. 102.

possa essere e non possa non essere concepito, ma un fenomeno non può essere singolarmente concepito se non al di fuori del giudizio sintetico e dell'Analitica dei principi. «Perché a garantire questa possibilità che mi fa uscire dalla "immagine" di un omogeneo indistinto fluire [...] e mi fa entrare in una "immagine" di *quid* distinti, occorre una facoltà di cui, sebbene sia una facoltà a priori, la *Critica della Ragion Pura* non aveva il compito di cercar la costituzione, intenta com'era a risolvere tutt'altro problema»³².

È attraverso una sottile distinzione presente in una nota della *Erste Einleitung*³³ che Scaravelli intuisce questo decisivo risvolto. Il concetto sul quale sofferma la sua attenzione è quello di «unità analitica» riferita alle conoscenze empiriche secondo la loro necessaria comunanza di leggi trascendentali; in contrapposizione Kant scrive di una «unità sintetica» quale sistema dell'esperienza di cui si ha il bisogno anche per ciò che esse (conoscenze) hanno di diverso. Ciò che era sintetico nella *Critica della Ragion Pura* viene detto in questa «analitico»; se ne evince perciò una nuova concezione ed un rinnovato aspetto problematico e di qui il concetto di Scaravelli di «terzo molteplice». «Unità analitica» rimanda in questo senso all'idea di un tessuto compatto o addirittura, potenzialmente, sempre ed ovunque identico a sé, dove paradossalmente non v'è distinzione tra tutti quanti i fenomeni (i quali mostrano necessariamente in comune le leggi dell'intelletto) costituendo infine questo tipo di trama o di indistinguibile unità³⁴. È perciò in questo punto che si insinua la vitale domanda di un'integrazione teoretica e non certo per un esclusivo bisogno di completamento di un sistema altrimenti mancante, né per un *Übergang* che permettesse la chiusura ed il passaggio più agile tra le prime due Critiche, lacerate nello iato incolmabile tra necessità e libertà; il punto è che proprio nella prima Critica si mostravano debolezze e vuoti che Kant aveva già intuito e coi quali aveva già nel primo lavoro iniziato, sebbene parzialmente, a fare i conti³⁵.

In questa direzione, come nota acutamente Garroni, si giustifica in modo impeccabile anche un certo ordine dell'introduzione definitiva. Nella *Erste Einleitung* le argomentazioni che individuano gli aspetti problematici all'origine della *Critica del Giudizio* si presentano indistinti se-

³²) Scaravelli, *Osservazioni* cit., p. 424.

³³) Cfr. Kant, *Erste Einleitung* cit., p. 98.

³⁴) Cfr. Scaravelli, *Osservazioni* cit., pp. 349-368.

³⁵) Si pensi in questo senso alla parte dell'*Appendice* alla «Dialettica trascendentale» nella *Critica della Ragion Pura*, dove vengono presentati diversi argomenti assolutamente affini alle successive riflessioni critiche ed in particolar modo in deciso contrasto coi temi dell'opera e legate come potenzialità di sviluppo alle tesi della *Critica del Giudizio*. Su tutti, l'unità delle cose secondo la *conformità a fini*, la scansione tra *uso ipotetico* ed *uso apodittico* della ragione come primitiva distinzione tra giudizio riflettente e giudizio determinante della terza Critica.

condo un intreccio di cause e problemi nel corso dei paragrafi del testo; motivazioni di sistema e ragioni più strettamente teoriche ed epistemologiche si intervallano senza soluzione di continuità riuscendo anche in parte a disorientare il lettore. Ebbene, nella seconda introduzione questo intreccio, questa eterogeneità di ragioni viene eliminata, e queste vengono presentate attraverso un più rigoroso ordine. I primi paragrafi (§§ I-III) dell'introduzione definitiva si presentano come la presentazione della giustificazione sistematica, rispecchiano e ripresentano la tematica dell'*esprit de système* in modo chiaro e senza ombre. Nei paragrafi successivi (§§ IV-VI) viene mostrato l'altro materiale e vengono approfonditamente toccati tutti quei punti teorici di pensiero che giustificavano la terza Critica proprio in continuità con la *Critica della Ragion Pura* in una direzione strettamente epistemologica. Ma ciò che si evince mettendo al confronto le due introduzioni è che, nonostante l'intreccio di temi della prima introduzione, questa non si preoccupa nel lasciare intendere le prospettive, anche radicali, del nuovo tassello kantiano; la seconda introduzione, d'altra parte, ordina ma anche ammorbidisce i toni, smussa gli angoli, isola le tematiche rendendole più leggibili e svuotandole del loro potenziale esplosivo. «Ci sembra in ogni modo che quella "premessa" (§§ I-III) debba essere interpretata, con sostanziale rispetto della lettera di Kant, come una prima approssimazione di problemi ben più decisivi, alla quale può essere attribuito un senso più pieno e preciso solo retrospettivamente, dopo e non prima della posizione di quei problemi (§§ IV-VI)»³⁶. V'è a nostro avviso un ordine, inevitabile e manifesto, che evidenzia una possibile gerarchia, e la scansione dei paragrafi indica già un orientamento di interessi. «Relegare l'istanza critica-sistematica nei primi tre paragrafi, a mo' di premessa e senza commistioni con problemi posti successivamente, avrebbe avuto – diciamo così – una funzione difensiva: come un mettere tra parentesi argomenti troppo scottanti, tali da costringere a una riesposizione completamente nuova del sistema critico, un neutralizzarli parzialmente, e un lasciare l'interpretazione quasi nell'implicito, come un compito per il lettore»³⁷. Così ciò che la seconda lascia nell'implicito o perlomeno difende attraverso un preciso ordine espositivo, la *Erste Einleitung* lo manifesta chiaramente e senza strategie; la linea difensiva della definitiva introduzione significa molto più di ciò che possa sembrare e cogliendo questo anche la prima si manifesta meno oscura e può essere svestita dei suoi pregiudizi storici.

«Che Kant l'abbia riscritta da capo, l'introduzione alla *Critica del Giudizio*, è del resto un segno palese che lì si intriccavano parecchie questioni, non tutte facilmente esplicitabili allo stesso grado di chiarezza. Ma,

³⁶) Garroni, *Estetica ed Epistemologia* cit., p. 38.

³⁷) *Ivi*, p. 39.

forse, una ragione ancora più importante [...] può avere indotto Kant a isolare nei primi tre paragrafi di quella complessa struttura tricotomica l'istanza critico-sisitematica: ed è che una sua esplicitazione e interpretazione più spinte – in funzione di ciò che si dice dal paragrafo IV in poi – avrebbero creato qualche serio imbarazzo all'idea di “sistema delle facoltà” e quindi ai principi stessi di una “filosofia critica”»³⁸.

Attraverso questo passaggio ritorniamo alle motivazioni del perché si fosse presentata la necessità di evitare la pubblicazione della *Erste Einleitung* e del perché questo testo si mostrasse tanto ostico all'occhio di Kant. Prendiamo così, come intuizione, questa concreta possibilità di un testo eccessivo, per nulla pavido e che rischiava di minare l'intero impianto critico o quantomeno di ridimensionarlo fortemente. Ed è arrivato il tempo di prendere direttamente il testo kantiano della *Erste Einleitung* e cercare tutte le tracce possibili per intenderci sulla veridicità o meno di certe linee interpretative.

FAUST:

Ach! Die Erscheinung war so riesengross,
Dass ich mich recht als Zwerg empfinden sollte.

[...]

Ein Donnerwort hat mich hinweggerafft.
Nicht darf ich dir zu gleichen mich vermessen!
Hab ich die Kraft, dich anzuziehn, besessen,
So hatt ich dich zu halten keine Kraft.

In jenem selgen Augenblicke
Ich fühlte mich so klein, so gross;
Du stiessest grausam mich zurücke

Ins ungewisse Menschenlos.

[...]

Den Göttern gleich ich nicht! Zu tief ist es gefühlt!
Dem Wurme gleich ich, der den Staub durchwühlt,
Den, wie er sich im Staube nährend lebt,
Des Wandrers Tritt vernichtet und begräbt!

[...]

Was grinsest du mir, hohler Schädel, her?
Als dass dein Hirn, wie meines, einst verwirret
Den lichten Tag gesucht und in der Dämmerung schwer,
Mit Lust nach Wahrheit, jämmerlich geirret!³⁹

³⁸) *Ivi*, p. 38.

³⁹) Goethe, *Faust* cit., p. 51: «FAUST: Era così immensa la visione / che un nano e nient'altro dovevo sentirmi. / [...] Il tuono / di una parola m'ha annientato. / Non posso osare di eguagliarmi a te. / Se anche ho avuto la forza di attirarti, / di trattenermi non ebbi la forza. / In quell'attimo beato / mi sentivo così piccolo, così grande! Ma tu / m'hai rispinto duramente / nell'imprecisa condizione umana. / [...] / Non sono simile agli Dei. Lo sento troppo a fondo: / al verme somiglio che fruga la polvere, / e nella polvere di che si ciba e vive / morte gli dà e sepolcro il passo del viandante. / [...] / Tu, teschio vuoto, il tuo

5. – Nel testo della *Erste Einleitung* sono molti gli aspetti ed i momenti che differiscono da quella definitiva ma non tutti hanno la stessa decisiva rilevanza. Qui, anche solo per i confini angusti di questo scritto, ci limiteremo a toccare alcuni aspetti di incongruenza per farci interrogare circa le ragioni della sostituzione della prima introduzione e farci condurre ai problemi di significato celati tra le righe dei testi ed ancora oltre, fin dove il testo kantiano ed il nostro pensiero ce lo permettono. La prima incongruenza con la quale ci si imbatte leggendo le due introduzioni è quella riguardante il concetto di «tecnica della natura» che nella prima introduzione ha uno spazio assai rilevante. Questa è per Mathieu la pietra di inciampo della *Erste Einleitung*. Scrive Kant al principio del testo:

In seguito tuttavia ci serviremo del termine “tecnica” anche laddove gli oggetti della natura sono talora giudicati solo come se la loro possibilità si fondasse sull’arte. In tali casi, i giudizi non sono teorici né pratici [...] per il fatto che non determinano nulla, né della costituzione dell’oggetto, né del modo di produrlo; e qui la natura stessa è giudicata, ma solo in analogia con l’arte, in rapporto al soggetto ed alle nostre facoltà conoscitive e non in relazione oggettiva con l’oggetto. Certo noi non diremo tecnici i giudizi, ma piuttosto il Giudizio [...].⁴⁰

Questo concetto non si presentava però solo secondo questa univocità di linea, come principio meramente «euristico», bensì più delicati e scomodi sono i passaggi in cui viene detta l’assoluta «necessità» di questo tipo di sguardo. Mathieu in un preciso passo della *Erste Einleitung* individua il *punctum dolens* di questo concetto:

Il giudizio teleologico, per contro, presuppone un concetto dell’oggetto, e giudica della possibilità di questo secondo una legge della connessione di cause ed effetti. Tale tecnica della natura potrebbe pertanto chiamarsi plastica [...]; per cui essa, se si vuole, si può chiamare tecnica organica della natura: espressione che infatti designa il concetto di finalità non solo per il modo della rappresentazione, ma anche per la possibilità delle cose stesse.⁴¹

Sulle parole di Kant si interroga così Mathieu: «[...] appunto questa “condizione della possibilità della cosa stessa”, suscita scandalo rispetto al criticismo anche se Kant si affretta a precisare che la facoltà del Giudizio “è legislatrice rispetto a sé (non rispetto alla natura)”. Come è possibile,

ghigno che cosa vuol dirmi / se non che il tuo cervello, come il mio, disviato / cercò la luce lieve, un tempo, e nel greve crepuscolo, / avido di verità, si perdé tristemente».

⁴⁰) Kant, *Erste Einleitung* cit., p. 96.

⁴¹) *Ivi*, p. 125.

infatti, che sia legislatrice *solo* rispetto a sé, se la “tecnica organica della natura” designa un concetto “per la possibilità della cosa stessa?”⁴².

Il fatto è che, senza tante perifrasi, noi veniamo a trovare nella natura, attenendoci fedelmente alle parole kantiane, una «finalità» senza avercela collocata noi stessi e, su questo punto nota ancora Mathieu, come la *Erste Einleitung*, scritta prima della redazione dell’«Analitica del giudizio teleologico», non era stata cauta abbastanza. Il modo dell’esposizione avrebbe indotto ad interpretare la «tecnica della natura» come un reale principio di collegamento, per ciò Kant dovette mutarla. Questo pensiero si rivolgeva precisamente contro il suo stesso impianto critico. Leggendo il passo secondo la nostra prospettiva troviamo anche altro: questo concetto di «tecnica della natura», essendo «condizione per la possibilità della cosa stessa», è ben più pesante di quanto non si pensi; essa «costituisce» la natura e le cose, condiziona la realtà degli oggetti fenomenici; questo è l’aspetto che maggiormente suscita la nostra curiosità nonostante non disti molto dall’ambiguità che intravede Mathieu.

Ma arriviamo per tempo al punto che qui abbiamo solo accennato e che riguarda strettamente la definizione e strutturazione delle due modalità di giudizio: partiamo perciò, prima di tutto, dalla paradigmatica distinzione tra le due famiglie di giudizi: i giudizi determinanti ed i giudizi riflettenti. I primi, già descritti nella parte della *Critica della Ragion Pura* detta «Analitica trascendentale» sono giudizi intellettuali e sono cioè quelli sussuntivi che operano secondo una legge stabilita a priori e non hanno altro compito che raccogliere i particolari sotto leggi già date, ovvero secondo le categorie e le forme pure. Questi sono determinanti proprio nel senso che formano essi stessi l’oggetto di conoscenza. Gli altri, indagati all’interno dell’intera *Critica del Giudizio*, nella doppia declinazione estetica e teleologica, muovono dal dato particolare nella ricerca di una legge capace di legalizzare questi dati altrimenti irrelati ed incomprensibili. La loro legislazione non ha a che fare con quella dell’intelletto e dipende interamente dalla facoltà di Giudizio. I primi dovrebbero essere costitutivi, nel senso che costituiscono appunto il reale, i secondi dovrebbero essere meramente regolativi, non costituendo di fatto un ulteriore realtà. Ma proprio attorno a questi aspetti stanno a nostro avviso le maggiori aporie dell’indagine kantiana.

Seguendo infatti le parole kantiane della *Erste Einleitung*, leggiamo nel secondo paragrafo: «[...] la rappresentazione sistematica di tale facoltà [conoscitiva superiore] si articola in tre parti: in primo luogo, la facoltà di conoscenza dell’universale (delle regole), l’intelletto; in secondo luogo la facoltà della sussunzione del particolare nell’universale, il Giudizio; in ter-

⁴²) Mathieu, *Opus* cit., p. 249.

zo luogo, la facoltà di determinare il particolare mediante l'universale (di derivazione da principi), cioè la ragione»⁴³. In questa partizione non può non sorprendere la definizione dell'intelletto e conseguentemente del Giudizio: il primo viene detto facoltà dell'universale, delle leggi; il secondo, facoltà che applica i particolari, i dati dell'esperienza agli universali, alle leggi che attraverso l'intelletto sono date. Sembrerebbe, attraverso questo passaggio, che Kant intenda le leggi dell'intelletto come strutture, l'intelletto come facoltà delle condizioni per l'effettivo processo sintetico portato a compimento solo attraverso il lavoro della facoltà di Giudizio, in questo senso intesa come facoltà applicativa. Ma, nonostante la seconda introduzione dispieghi molto meno ambigualmente questo passaggio, è bene essere cauti e non concludere prematuramente l'indagine.

Cominciamo con lo stabilire ciò che risulta essere, a nostro avviso, meno confutabile in questi rapporti tra le facoltà; il Giudizio ha in sé un carattere di supporto alla facoltà dell'intelletto, questo permette in qualche modo il definirsi e l'effettivo compiersi del processo conoscitivo attraverso la presupposizione di una «finalità formale della natura». È forse la prima e più chiara caratteristica che Kant mostra nella presentazione del Giudizio. Così quando deve presentare quella sorta di principio alla base della modalità di azione della facoltà di Giudizio, Kant scrive:

Così, se dovessero esservi un concetto od una regola derivanti originariamente dal Giudizio, dovrebbe trattarsi di un concetto delle cose di natura, in quanto questa si conforma al nostro Giudizio, e quindi del concetto d'una peculiare costituzione della natura, tale che possiamo solo farcene questa idea: che il suo ordinamento si conforma alla nostra facoltà di sussumere particolari leggi date sotto leggi più generali, le quali però non sono date.⁴⁴

È questa una fondamentale formulazione del principio del Giudizio colto in una sua possibilità di presentazione: è il modo della «conformità», potremmo dire, nel senso di una naturale inclinazione delle nostre facoltà conoscitive superiori, istintiva ed originale, verso il mondo fenomenico, una «simpatia». «La molteplicità dei fatti [la natura] sembra, per così dire, – scrive Cassirer – acconciarsi alla nostra conoscenza, sembra quasi venirle incontro e mostrarlesi arrendevole»⁴⁵. Si manifesta in questo modo una sorprendente adeguatezza del reale; così, prima di ogni determinazione intellettuale è presente, naturalmente, una connotazione di «simpatia» nel nostro rapporto col mondo fenomenico, una conformità che si

⁴³) Kant, *Erste Einleitung* cit., p. 96.

⁴⁴) *Ivi*, p. 97.

⁴⁵) Cassirer, *Vita e dottrina* cit., p. 350.

traduce nell'essere già predisposti a ricevere del mondo senza venirne "sotterrati" né dalla ricchezza e né dalla varietà. È un'«anticipazione», direbbe Garroni, il riscontro del trovarsi in qualche modo già «a casa nostra»; un rapporto che si produce nella direzione di una «rassicurazione», le avvisaglie del compiersi di un sentimento che ci permette di continuare l'avvicinamento prima di affondare il colpo effettivo della conoscenza. Ed in fondo non è che il principio del Giudizio tradotto soggettivamente e suggestivamente: «come se» un intelletto avesse dato i fenomeni e le leggi a vantaggio delle nostre facoltà conoscitive per renderci possibile l'unità dell'esperienza. L'esperienza si confà in questo modo alle nostre facoltà. «In altri termini, dovrebbe trattarsi del concetto d'una finalità della natura in vista della nostra facoltà di conoscerla [...]»⁴⁶. È perciò chiaro il legame che Kant pone tra queste due facoltà, un intelletto senza Giudizio non va lontano, non può conoscere il mondo, non possiede caratteristiche capaci di salvarlo dalle tenebre dello smarrimento, in questo senso il Giudizio ha una capacità concreta di sostegno e orientamento nella varietà del mondo fenomenico. Si pone perciò in questo modo una inequivocabile sinergia tra le due facoltà conoscitive per eccellenza, il Giudizio supporta e permette il processo altrimenti impossibile della conoscenza; è per questo motivo che si può parlare sì di una sorta di anticipazione della conoscenza ma anche di un suo effettivo compimento.

Infatti, perché possa essere dato il concetto di una tale sistema della natura, cioè di un ordine, anche secondo la varietà delle leggi empiriche, l'esperienza particolare, scrive Kant,

ha bisogno di questa connessione per porre il Giudizio in grado di sussumere il particolare sotto l'universale [...] fino alle supreme leggi empiriche ed alle loro rispettive forme naturali, giungendo a considerare l'aggregato delle esperienze particolari come il sistema di queste, presupposto questo, *indispensabile* per una completa connessione conforme a leggi, cioè per una unità empirica delle esperienze.⁴⁷

Hanno in questo senso una forte rilevanza due precise parole che utilizza Kant: il «bisogno» e l'«indispensabilità» di questo bisogno perché attraverso le facoltà conoscitive dell'uomo possa essere data l'idea di un tale sistema della natura non caotico. La sottolineatura circa il bisogno di una connessa ed unitaria concezione che l'esperienza presenta si manifesta chiaramente in questo passaggio e l'assolutezza del concetto di indispensabilità di questo presupposto del Giudizio non può non definire anche del contorno netto e sostanziale che questa facoltà presenta con la *Erste Einleitung*.

⁴⁶) *Ibidem*.

⁴⁷) Kant, *Erste Einleitung* cit., p. 97.

Infine, nonostante il fatto che questo tipo di legalità non prepara ad un ulteriore campo di indagine o oggetto di studio, ciò non affievolisce la pregnanza che questa parte del pensiero kantiano porta con sé. Infatti la conoscenza, pur non essendosi

affatto arricchita di particolari leggi oggettive, si è stabilita per il Giudizio la massima di osservare la natura secondo queste leggi, conferendo in tal modo coesione alle forme della natura.⁴⁸

È così che pur non arricchendosi di nuove particolari leggi oggettive, questo modo del Giudizio è concepito come significativamente rilevante nei processi dell'intelletto volti alla conoscenza. Così, pur sottolineando la sua connotazione formale, non si può fare a meno di notare la sua forte impronta nei processi: forse solo euristica, forse solo regolativa (anche se non senza dubbi), ma decisamente vincolante per le dinamiche sintetiche.

La rappresentazione della natura come arte non è infatti che un'idea, che funge da principio all'indagine che della natura noi intraprendiamo, serve quindi *solo* al soggetto per conferire (dove è possibile) ad un aggregato di mere leggi empiriche, una connessione di tipo sistematico, attribuendo alla natura una relazione a questa nostra esigenza.⁴⁹

Il «solo» che utilizza qui Kant pare essere più un eufemismo che non altro; ciò che porta con sé questa modalità conoscitiva riguarda proprio la sospirata e ritrovata unità che è possibile col Giudizio e che senza questo e colle sole leggi dell'intelletto non può essere in alcun modo raggiunta né garantita. È in fin dei conti il capitale problema dell'esperienza e della sua indispensabile unità. Conclude così il paragrafo II kantiano:

In breve, una tale ricerca formerà una parte del sistema della Critica della ragion pura, e non già della filosofia dottrinale.⁵⁰

Questo frammento e questo studio sul Giudizio sembrano in definitiva essere parte integrante dello studio della prima Critica e ritroviamo così comprovata ancora più fondatamente quella intimità di intenti tra la prima e la terza che già Goethe⁵¹ aveva acutamente colto nel suo saggio.

⁴⁸) *Ivi*, p. 99.

⁴⁹) *Ibidem*.

⁵⁰) *Ibidem*.

⁵¹) Cfr. J.W. Goethe, *Einwirkung der neuen Philosophie*, in *Naturwissenschaftliche Schriften*; trad. it. B. Maffi, *Influenza della filosofia recente*, in S. Zecchi (a cura di), *La metamorfosi delle piante*, Parma, Guanda, 1983, p. 138.

FAUST:

Das also war des Pudels Kern!
Ein fahrender Skolast? Der Kasus macht mich lachen.

[...]

Wie nennst du dich?

[...]

MEPHISTOPHELES

Ich bin der Geist, der stets verneint!
Und das mit Recht: denn alles, was entsteht,
Ist wert, dass es zugrunde geht;
Drum besser wärs, dass nichts entstünde.
So ist denn alles, was ihr Sünde,
Zerstörung, kurz das Böse nennt,
Mein eigentliches Element.⁵²

6. – Ma qui subentrano complicazioni che riguardano il preciso rapporto stante tra l'intelletto ed il Giudizio o, ancora più precisamente, tra la modalità determinante del giudizio e quella riflettente. Proprio Cassirer riflettendo nel merito di questo rapporto si chiedeva come potessero sussistere entrambe le modalità: «[...] a questo punto si può e si deve necessariamente domandare ancora solo una cosa: se questo giudicare [riflettente], questa valutazione (*Beurteilung*), sia possibile, vale a dire se sia compatibile con quel primo giudicare [determinante] con cui si coglie il molteplice sotto le forme d'unità dell'intelletto puro»⁵³. La risposta che trovava Cassirer era che la compatibilità di questo nuovo giudicare (riflettente) era possibile proprio perché accampava rivendicazioni di validità del tutto diverse, non incideva nella sfera del giudizio dell'intelletto. E diciamo che questo tipo di pensiero posseda una ragionevolissima ragion d'essere, difendendo efficacemente l'integrità del pensiero della *Critica della Ragion Pura*, ma trascura allo stesso tempo un altrettanto ragionevole dubbio circa questo tipo di radicale estraneità e disinteresse tra le due azioni di giudizio. La *Erste Einleitung* infatti, sopra questo rapporto spende le parole decisamente più ambigue e meno chiare dell'intera riflessione kantiana e, nonostante questo, il testo della prima introduzione rappresenta uno dei luoghi più utili ed illuminanti per la comprensione di questi rapporti e delle conseguenti dinamiche. Sembra in definitiva, proprio leggendo la prima introduzione, che il rapporto tra le due modalità di giudizio si assottigli in modo significativo, fino quasi a fare della facoltà di

⁵²) Goethe, *Faust* cit., p. 103: «FAUST: Ah! Era questo, il nocciolo del cane? / Un clericus vagans? Il caso mi fa ridere! / [...] / Come ti chiami? / [...] / MEFISTOFELE: Sono lo spirito che sempre dice no. / Ed a ragione. Nulla / c'è che nasca e non meriti / di finire disfatto. / Meglio sarebbe che nulla nascesse. / Così tutto quello che dite Peccato / o Distruzione, Male insomma, / è il mio elemento vero».

⁵³) Cassirer, *Vita e dottrina* cit., p. 353.

Giudizio e della sua attività un qualcosa di imprescindibilmente legato all'intelletto ed ancora che sembrerebbe più determinante e costitutiva che non quella della facoltà intellettuale e delle sue leggi. La frattura, il muro insormontabile tra questi due modi, sembra non essere così insormontabile e netto; si mostrano se non dei collegamenti o passaggi, perlomeno degli spazi comuni, degli anfratti condivisi. Sembra insomma essere presente, in entrambe le azioni (di intelletto e Giudizio), una dinamica costitutiva nel rapporto conoscitivo col reale. Così, innanzitutto partire notando come l'intelletto e il Giudizio lavorino per la stessa causa è il primo punto per evitare la dogmatica e fuorviante interpretazione di due modalità estranee e senza nessi; quanto prima si diceva circa il supporto del Giudizio al lavoro sintetico dell'intelletto ci deve far intendere come l'obiettivo sia comune e la frattura tra questi due modi delle facoltà non accada nella pratica conoscitiva. Garroni senza perifrasi stabilisce questo quando scrive: «[...] la natura non può essere vista in due modi diversi, secondo che sia in gioco il giudizio determinante o il giudizio riflettente e ciò che produciamo, allorché conosciamo, è appunto una legge empirica, cioè qualcosa che richiede e il giudizio determinante e il giudizio riflettente. La distinzione e la duplicità si pone a livello di condizioni»⁵⁴.

Ed è proprio questa la garanzia che le due modalità possano coesistere nella pratica conoscitiva; la distinzione è una distinzione formale, di condizione, mentre la pratica conoscitiva è una e sola, portata a compimento dall'una e dall'altra facoltà. «Le forme della natura sono così varie, e questa varietà e particolarità è tanto poco ricavabile dai soli principi dell'intelletto, che deve esserci anche un principio del Giudizio che giustifica quelle forme così varie, vale a dire le molteplici leggi empiriche nella loro diversità, nonché la loro eventuale unione sotto leggi empiriche più generali»⁵⁵.

«Un giudizio puramente determinante, dunque, sembra che debba produrre, come suoi giudizi tipici, giudizi sintetici a priori e anzi, più precisamente, i principi dell'intelletto [...] [così che] fornisce attraverso questi principi tutte le condizioni richieste per la sussunzione all'universale del particolare [...]. Un giudizio siffatto non tanto produce conoscenze, quanto fornisce le condizioni necessarie per ogni possibile produzione di conoscenze di oggetti. [...] Così che, insomma, ogni effettivo giudizio di conoscenza conterrà necessariamente, come sua condizione, quei principi, ma non si esaurirà in essi, il di più che esso inevitabilmente contiene [...] esige uno specifico principio del Giudizio in quanto facoltà distinta dall'intelletto [...]»⁵⁶.

⁵⁴) Garroni, *Estetica ed Epistemologia* cit., p. 46.

⁵⁵) *Ivi*, p. 47.

⁵⁶) *Ivi*, p. 52.

È, a nostro avviso, pienamente condivisibile questa linea interpretativa del pensiero kantiano e rispecchia ciò che la stessa Critica, attraverso le sue introduzioni, stabilisce. Il punto è che, come molti aspetti decisivi nella riflessione kantiana, un ingente quantitativo di materiali è posto nelle mani di chi legge e studia non ancora definitivamente lavorato; non tutto è limpidamente spiegato e soprattutto le riflessioni più delicate hanno questa connotazione di «non finito» per cui è rilevante la responsabilità e l'implicazione che questo lavoro richiede per chi si avvicina a questi testi.

Proseguendo nella lettura della *Erste Einleitung* giungiamo ai paragrafi centrali in cui in modo limpido sono presentati gli effettivi contenuti della terza Critica. Si legge nel paragrafo IV:

Pertanto è un presupposto trascendentale soggettivamente necessario, che l'inquietante, infinita diversità delle leggi empiriche, l'eterogeneità delle forme naturali, non si addicano alla natura, ma che questa assurga al rango d'esperienza mediante l'affinità di leggi particolari sotto leggi più generali. Ora questo presupposto è il principio trascendentale del Giudizio. Questa facoltà non si limita a sussumere il particolare sotto l'universale (il cui concetto è dato), ma anche, reciprocamente, trova l'universale per il particolare. L'intelletto invece, nella legislazione che dà alla natura, astra da ogni multiformità di possibili leggi empiriche; nella natura non considera che le condizioni formali della possibilità d'una esperienza in generale.⁵⁷

Si ritrovano qui chiaramente espresse le affermazioni, per mano di Kant, che abbiamo letto in Garroni; ciò che porta dall'eterogeneità delle leggi empiriche e delle forme naturali all'idea di una esperienza una ed ordinata non è primieramente la facoltà dell'intelletto, che risponde in questo senso ad una capacità introduttiva, l'intelletto pone quasi delle premesse perché si possa conoscere il mondo in modo unitario, ma è proprio la facoltà di Giudizio. Fermandoci per qualche istante su questo passaggio è opportuno dare quindi il dovuto rilievo alle parole kantiane e soprattutto notare le ultime righe in cui Kant, facendo riferimento all'azione dell'intelletto, scrive che questa facoltà, astraendo dalle possibili multiformità delle leggi empiriche, limitandosi nelle sue considerazioni ad un livello esclusivamente formale, risulta presentare infine solo la struttura dell'esperienza, proprio per questo detta «esperienza in generale». Il concetto di «esperienza in generale» si ritrova anche nell'introduzione definitiva ed ha un'importanza capitale perché coglie bene la distanza, ma anche la consonanza e la sinergia, tra l'azione dell'intelletto e quella del Giudizio. L'intelletto astra ed ha la capacità di considerare solamente le condizioni formali dell'esperienza arrivando infine ad avere la possibilità di una espe-

⁵⁷) Kant, *Erste Einleitung* cit., p. 103.

rienza, anche senza il Giudizio, ma di una esperienza in generale, non effettiva potremmo dire, in definitiva «non ancora esperienza». Nella seconda introduzione analogamente si legge:

Solo che ci sono così molteplici forme della natura, per così dire così tante modificazioni dei concetti trascendentali universali della natura, le quali sono lasciate indeterminate da quelle leggi che l'intelletto puro dà a priori, poiché tali leggi riguardano solo la possibilità di una *natura (quale oggetto dei sensi) in genere*, che per ciò debbono esserci anche leggi che, in quanto empiriche, possono, sì, essere considerate contingenti secondo il modo di intendere del nostro intelletto, e che però, se le si debbono chiamare leggi (come pure richiede il concetto di natura), debbono essere considerate necessarie a partire da un *principio, sebbene a noi sconosciuto*, dell'unità del molteplice.⁵⁸

È insomma chiaro che qui si stia facendo riferimento ad una provvisorietà e parzialità dell'azione dell'intelletto, la quale riguarda solo la possibilità di una «natura in genere», che ha l'indispensabile bisogno di essere portata a compimento attraverso un nuovo principio per l'unità del molteplice. Fissiamo perciò questi due cruciali aspetti: «[...] le leggi dell'intelletto riguardano solo la possibilità di una natura in genere», il che altro non vuol dire che «non è possibile una qualsiasi esperienza o conoscenza o natura se non sotto la condizione di un rapporto necessario tra fenomeni, ma tale condizione non contiene anche il principio per specificare tale rapporto necessario nei vari casi concreti»⁵⁹.

Quindi, e questo è il secondo aspetto, dal punto di vista dell'«a priori» abbiamo necessariamente a che fare solo con una «natura in generale» e non con «nature particolari» o specificamente diverse, le quali appartengono alla conoscenza empirica, della scienza in senso proprio. È dunque in gioco un certo modo di guardare alla natura, un particolare sguardo, diverso e ulteriore rispetto allo sguardo dell'astratta conoscenza scientifica. In definitiva diciamo che qui Kant, parlando di natura in genere, si riferisce semplicemente all'intelletto ed al fatto che questo non può raggiungere che un'idea molto semplificata del reale; la specificità della natura, le sue infinite potenziali e fattuali particolarità sono necessariamente obliate dall'intelletto, trascurate per orientare le sue strumentazioni altrimenti impotenti nella comprensione e nell'ordinamento delle cose, in ultimo nell'unità dell'esperienza. In questa direzione non si fa fatica a scorgere nella definizione della legalità del contingente, ma ancora di più, nello «statuto epistemologico del particolare e del contingente»⁶⁰ uno dei

⁵⁸) Kant, *Critica della facoltà di Giudizio* cit., p. 15; corsivo nostro.

⁵⁹) Garroni, *Estetica ed Epistemologia* cit., p. 42.

⁶⁰) Cfr. F. Menegoni, *Critica del Giudizio introduzione alla lettura*, Roma, NIS, 1995, cap. I.

più interessanti temi qualificanti dell'opera. «I concetti ed i principi dell'intelletto non si modificano a rigore, ma costituiscono condizioni necessarie perché, insieme ad ulteriori condizioni che sono proprie del Giudizio, una qualsiasi conoscenza particolare ed effettiva abbia luogo»⁶¹. Così l'intelletto per Kant, non ha l'assoluto dominio in merito all'ambito della conoscenza e dell'avvicinamento al reale; le sue leggi e le sue categorie non costituiscono che un aspetto della comprensione, decisivo ciò nonostante parziale. Si parla qui di «ulteriori condizioni» e nel passaggio testé citato le parole di Kant si riferiscono ad un principio a partire dal quale si riconsiderano le leggi trascendentali; infine non rimane che dire di un'evidente ampliamento e complicazione certo, ma anche completamento, degli strumenti volti all'indagine per un sistema coerente della natura ed una unità delle cose non occasionale. In definitiva sono due tipi di interessamento e avvicinamento al reale che non possono prescindere uno dall'altro; senza le strutture dell'intelletto, senza l'apparato categoriale e le forme pure non si avrebbero le premesse per una conoscenza del mondo, ma senza il completamento del Giudizio non sarebbe possibile quella basilare distinzione del mondo nei suoi diversi e vari fenomeni naturali. «Un tutto, già colto sotto le intuizioni pure dello spazio e del tempo e sotto i concetti puri dell'intelletto, e che in essi ha già ricevuto la sua oggettivazione, ora ottiene un senso nuovo in quanto il rapporto e la dipendenza reciproca delle sue parti vengono subordinate a un nuovo principio»⁶². È per questi argomenti e secondo queste prospettive fedelmente kantiane che la dogmatica scansione tra giudizi regolativi e costitutivi non regge e scoppia; di fronte ad un'attività così chiaramente determinante anche da parte dei giudizi riflettenti non possono che essere sollevate certe legittime perplessità.

Tornando al paragrafo IV, prosegue Kant:

Non è in esso [intelletto] dunque che si può trovare il principio dell'affinità delle leggi particolari della natura. Ma è il Giudizio, cui spetta il compito di ricondurre sotto leggi di ordine superiore [...] le leggi particolari della natura.⁶³

Tocchiamo in questi passaggi un'idea che deve porci se non altro degli interrogativi sulla sbrigativa e, a nostro avviso, eccessivamente immediata riduzione del giudizio riflettente a giudizio esclusivamente regolativo. Non si sostiene qui che questo giudizio non sia anche regolativo, ma che se non altro possa venire il legittimo dubbio di un giudizio la cui na-

⁶¹) Garroni, *Estetica ed Epistemologia* cit., p. 43.

⁶²) Cassirer, *Vita e dottrina* cit., p. 348.

⁶³) Kant, *Erste Einleitung* cit., p. 103.

tura è più ampia e non sbrigativamente definibile come semplicemente costitutivo regolativo. Prosegue Kant:

È facile vedere che la natura nelle sue leggi meramente formali (mediante le quali essa è oggetto di esperienza in generale) si regola secondo il nostro intelletto, mentre, quanto alle leggi particolari, alla loro multiformità e diversità, essa sfugge a tutte le restrizioni della nostra facoltà conoscitiva legislatrice; e ciò che fonda quel principio non è che un presupposto del Giudizio, per rendere possibile il suo proprio uso, che dalla particolarità empirica ascende all'universalità parimenti empirica, in vista dell'unificazione delle leggi empiriche.⁶⁴

È opportuno però arrivare ad uno di quei passaggi in cui senza dubbio si presentano meglio le sfumature che domandano un chiarimento.

Riguardo ai concetti universali della natura, presupposto generale della possibilità d'un concetto d'esperienza [...], la riflessione trova già la sua guida nel concetto di una natura in generale, cioè nell'intelletto, ed il Giudizio non ha bisogno di alcun principio particolare di riflessione, ma schematizza a priori, applicando ad ogni sintesi empirica questi schemi, senza i quali non sarebbe possibile alcun giudizio d'esperienza.⁶⁵

Il contenuto di questo passo si mostra assolutamente trasparente, diremmo con Mathieu; Kant scrive della facoltà di Giudizio come facoltà che porta un vitale contributo alle leggi intellettuali. Si smaschera in questo punto in maniera inequivocabile la presunta marginalità della riflessione della terza Critica, tanto da fare impallidire gli stessi esiti della *Critica della Ragion Pura*.

La facoltà di Giudizio ha una centralità negli equilibri con la facoltà dell'intelletto che anche solamente usare in modo troppo arbitrario la scansione riflettente-determinante, regolativo-costitutivo, risulta essere un errore di superficialità. Prendendo in esame un passaggio del lavoro di Anceschi possiamo arrivare a toccare questo tipo superficialità: «[...] va dichiarato subito, e ben sottolineato, che esso [Giudizio] non può presentarsi in altro modo che come una facoltà che non implica un mondo specifico: esso può operare sull'esperienza umana; ma non implica né costituisce (come l'intelletto e la volontà) un mondo particolare; altri mondi oltre quelli della conoscenza e della moralità non si danno. Così esso non potrà essere *konstitutiv* (che costituisce) ma solo *regulativ* (che dà regole)»⁶⁶. La precisazione che qui viene effettuata da Anceschi chiarisce ma

⁶⁴) *Ivi*, p. 104.

⁶⁵) *Ivi*, p. 105.

⁶⁶) Anceschi, *Da Bacone a Kant* cit., p. 64.

manca un punto fortemente decisivo e cioè quello che la facoltà del Giudizio ha comunque il compito di compiere il processo della conoscenza, quindi l'azione dell'intelletto. Ciò vuol dire che pur non costituendo un ulteriore mondo, nuovo ed "altro" rispetto a quello dell'intelletto, ne rende possibile la sua costituzione e determinazione. E se questa interpretazione non fosse accolta, penso almeno possa essere concesso, in questo particolare momento della riflessione kantiana, perlomeno una sorta di beneficio del dubbio, presente in modo chiaro nello stesso pensiero del filosofo e, quantomeno, una oscillante e mai dogmatica distinzione tra l'azione delle facoltà del Giudizio e quella dell'intelletto.

Il modo in cui prosegue il passaggio kantiano preso in esame ha tutto per assecondare ancora più fondatamente la nostra prospettiva:

Qui il Giudizio è, nella sua riflessione, al tempo stesso determinante; lo schematismo trascendentale gli serve al tempo stesso da regola, sotto la quale sussumere intuizioni empiriche date.⁶⁷

Concludere con questo lampo kantiano in cui la facoltà di Giudizio e la sua azione riflettente è posta direttamente in collegamento con la modalità determinante e costitutiva dell'intelletto, pensiamo sia il colpo più significativo. L'intento però non è quello di stabilire nulla di nuovo ma se non altro riaccendere quantomeno un interrogativo sopra questi delicatissimi passaggi kantiani della *Erste Einleitung* e togliere quell'aurea di inattaccabilità ed assolutezza di certe dinamiche intellettuali della conoscenza nella filosofia kantiana.

MEPHISTOPHELES:

In diesem Sinne kannst du wagen.
Verbinde dich! Du sollst in diesen Tagen
Mit Freuden meine Künste sehn:
Ich gebe dir, was noch kein Mensch gesehn!

FAUST:

Was willst du, armer Teufel, geben?
Ward eines Menschen Geist in seinem hohen Streben
Von deinesgleichen je gefasst?
Doch hast du Speise, die nicht sättigt? Hast
Du rotes Gold, das ohne Rast,
Quecksilber gleich, dir in der Hand zerrinnt?
Ein Spiel, bei dem man nie gewinnt?
Ein Mädchen, das an meiner Brust
Mit Äugeln schon dem Nachbar sich verbindet?
Der Ehre schöne Götterlust,
Die wie ein Meteor verschwindet?

⁶⁷) *Ibidem.*

Zeig mir die Frucht, die fault, eh man sie bricht,
Und Bäume, die sich täglich neu begrünen!⁶⁸

7. – Ci avviciniamo alla conclusione portando il nostro sguardo ad un punto esterno che permetta un colpo d'occhio panoramico rispetto a quanto detto finora. Kant, secondo la prospettiva che qui abbiamo seguito, stabilisce una distinzione attualissima e fortemente legata alla realtà delle cose e dell'essere della conoscenza. Kant sembra voglia insistere sopra questi due livelli che costituiscono il processo della conoscenza. Scrive così Garroni: «Con ciò vengono distinti in modo tendenzialmente assai più rigoroso il campo della conoscenza pura intellettuale, delle condizioni del conoscere, e il campo della conoscenza effettiva, che richiede l'intervento del Giudizio e può essere ulteriormente distinta, a questo livello, in fisiologia o conoscenza paradigmatica e in conoscenza empirica, entrambe però più strettamente legate, rispetto alle semplici condizioni del conoscere, alla conoscenza degli oggetti»⁶⁹. Arrivare a questo punto permette di guardare tutto il lavoro kantiano come qualcosa di assolutamente fondante la riflessione sui limiti del conoscere e sull'essenza stessa dei procedimenti conoscitivi e permette ancora di dare un peso sostanzioso anche all'ultima Critica. Comprendere queste ragioni all'interno del percorso kantiano pone la genesi della *Critica del Giudizio* nel medesimo alveo dei precedenti lavori critici e quindi in continuità con le decisive questioni sollevate dalle prime due. Infatti una concezione di questo tipo ridimensiona il pensiero di coloro i quali avevano intravisto un annebbiamento o un infiacchimento senile nella terza Critica, che a nostro avviso rappresenta forse il picco più alto di tutto l'impianto filosofico kantiano. È bene infine soffermarsi su un ultimo particolare colto con acutezza e puntualità ancora da Garroni per comprendere meglio i contorni di questo pensiero. È un semplice confronto che viene posto tra la canonica scansione dei giudizi della *Critica della Ragion Pura*, con la nuova scansione presentata nella *Critica del Giudizio*. La tripartizione strutturale dei giudizi in analitici a priori, sintetici a priori, sintetici a posteriori presente nella prima Critica viene affiancata dalla bipartizione funzionale tra giudi-

⁶⁸) Goethe, *Faust* cit., p. 129: «MEFISTOFELE: Se la pensi così, puoi rischiare. / Impegnati! Vedrai, nei prossimi giorni, / di che cosa sono capace. / Ti piacerò. Ti darò quello che nessuno / ha mai veduto ancora. / FAUST: E che vuoi darmi, povero diavolo? / L'hanno, i tuoi simili, compresa mai / la mente umana quando tende all'alto? / Hai piatti che non sazzino, hai / oro rosso che scorra / via tra le dita come argento vivo? / Un gioco dove non si vinca mai? / Una ragazza che mentre io l'abbraccio / già faccia l'occhio ad un altro? / La gloria, piacere divino / che vola via come meteora? / Fammi vedere il frutto che, prima di coglierlo, è marcio; / l'albero che ogni mattino rinverde».

⁶⁹) Garroni, *Estetica ed Epistemologia* cit., p. 60.

zi determinanti e giudizi riflettenti. Ciò che accade attraverso questo confronto, in questa sovrapposizione, illumina molto di quanto detto finora.

«I giudizi analitici sono per definizione a priori, e in questo senso – in quanto non debbono “pensare da sé ad una legge” – possono essere riportati al giudizio determinante: essi non richiedono [...] uno specifico principio del Giudizio e sono loro sufficienti i principi formali della “logica generale”»⁷⁰. Non sono poi nemmeno tipicamente determinanti perché contengono in essi già l’universale essendo questo parte già di suo del particolare, sono perciò giudizi determinanti atipici, particolari. «I giudizi sintetici a priori debbono essere riportati al giudizio determinante in modo privilegiato, nel senso che in essi è dato per definizione l’universale, e questo universale è a priori. [...] Sembra si possa parlare appunto di giudizi determinanti in senso proprio, cioè di giudizi puramente determinanti»⁷¹. Non è superfluo notare come questi giudizi siano, di fatto, i meno frequenti nella conoscenza effettiva, la quale presuppone sì i giudizi sintetici a priori ma non si esaurisce in essi. «I giudizi sintetici a posteriori non possono non essere riportati, da un punto di vista funzionale, anche al giudizio riflettente [...] e nello stesso tempo debbono essere riportati anche al giudizio determinante, in quanto sono possibili solo in quanto contengono o presuppongono un giudizio sintetico a priori»⁷². È evidente perciò come sia proprio quest’ultimo l’effettivo giudizio di conoscenza, sia che esso sia soprattutto empirico, sia che partecipi maggiormente del rigore di scienze come la fisica e quindi dei giudizi sintetici a priori. «È quindi, la conoscenza effettiva richiederà entrambe le condizioni funzionali, quelle del giudizio determinante [...] e quelle del giudizio riflettente [...] o – detto più semplicemente – l’intelletto e il Giudizio»⁷³.

Nel concludere questo scritto, torniamo sul filo rosso della *Erste Einleitung* evocando un’immagine che ha guidato il nostro passo fin qui ed ha permesso che non smarrissimo mai il punto di partenza, la via e questo arrivo, ancora se parziale e non conclusivo. Kant rimase probabilmente intimorito dall’esito che la *Erste Einleitung* avrebbe potuto costituire per l’intera sua riflessione critica. Se portata chiaramente, per sua mano, ad un punto tanto vicino al limite prima dell’abisso, poco sarebbe bastato perché un qualcuno desse quell’ultimo colpo al suo sistema consegnandolo al vuoto. Kant si avvicinò e ritornò sui suoi passi, pochi passi indietro, per separarsi dal quel pericolo. La *Erste Einleitung* ci arriva a pochissimo, l’introduzione definitiva se ne ritrae di un po’, di una distanza semplicemente di sicurezza.

⁷⁰) *Ivi*, p. 65.

⁷¹) *Ibidem*.

⁷²) *Ibidem*.

⁷³) *Ivi*, p. 66.

Come abbiamo già scritto, la seconda introduzione difende questo equilibrio e attutisce i toni, suona la stessa musica ma con la sordina: «[...] come un mettere tra parentesi argomenti troppo scottanti [...] un neutralizzarli parzialmente, e un lasciare l'interpretazione quasi nell'implicito, come un compito per il lettore»⁷⁴. Noi abbiamo raccolto fedelmente questo compito ed abbiamo preso tra le mani e ripensato questo «non finito» che è il pensiero della *Erste Einleitung* (e che è in fin dei conti la natura di ogni pensiero) e ne abbiamo solamente individuato alcune possibili prospettive.

MANUEL PIRAINO
manuel.piraino@libero.it

⁷⁴) *Ivi*, p. 39.